

# Villa Le Balze Studies

2



# UMANESIMO E UNIVERSITÀ IN TOSCANA (1300-1600)

Atti del Convegno Internazionale di Studi  
(Fiesole-Firenze: 25-26 maggio 2011)

*A cura di*

STEFANO U. BALDASSARRI, FABRIZIO RICCIARDELLI,  
ENRICO SPAGNESI

Le Lettere

In copertina: Domenico Ghirlandaio (1449-1494)  
Marsilio Ficino, Cristoforo Landino, Angelo Poliziano, Demetrio  
Calcondila (*particolare*). Affresco, Cappella Tornabuoni,  
Santa Maria Novella, Firenze

Il convegno è stato patrocinato da:



## INDICE

*Introduzione di Stefano U. Baldassarri, Fabrizio Ricciardelli, Enrico Spagnesi* ..... p. 7

### PARTE PRIMA: STORIA

Robert Black, *A pupil of Marcello Virgilio Adriani at the Florentine Studio* ..... » 15

Alison Brown, *Dialogue or dissent: cultural politics in Renaissance Florence* ..... » 33

Francesco Salvestrini, *Il Collegio Eugenio e la cultura dei chierici nella Firenze del Quattrocento* ..... » 59

### PARTE SECONDA: MEDICINA

Donatella Lippi, *Conoscere e ri-conoscere: medicina e terapia alla corte dei Medici (XVI-XVIII secolo)* ..... » 91

Paolo Rosso, *Studiare e insegnare "in Studiis alienis". La "peregrinatio medica" toscana negli "Studia generalia" dell'Italia settentrionale (Padova, Pavia, Torino, secoli XIV-XV)* ..... » 111

Lucia Sandri, *Il Collegio medico fiorentino e la riforma di Cosimo I: origini e funzioni (secc. XIV-XVI)* ..... » 183

## PARTE TERZA: DIRITTO

- Paolo L. Nardi, *Lo Studio di Siena e l'insegnamento del diritto in epoca rinascimentale* ..... p. 215
- Enrico Spagnesi, *Saperi giuridici e saperi umanistici a confronto nello Studio fiorentino del Trecento* ..... » 241

## PARTE QUARTA: LETTERE E FILOSOFIA

- Francesco Bausi, *Le prolusioni accademiche di Angelo Poliziano* ..... » 275
- Simona Mercuri, *Strategie letterarie e comunicative nelle "Orationes" accademiche di Bartolomeo Della Fonte* ..... » 305
- Gennaro Tallini, *Cronologia degli scritti e motivazioni didattiche nelle opere di Agostino Nifo durante il periodo pisano (1518-1523)* ..... » 327
- Paolo Viti, *Poliziano professore a Firenze. Su alcune novità del suo insegnamento* ..... » 349

Francesco Salvestrini

## IL COLLEGIO EUGENIANO E LA CULTURA DEI CHIERICI NELLA FIRENZE DEL QUATTROCENTO\*

Nel giugno del 1434 papa Eugenio IV, al secolo Gabriele Condulmer, sul soglio di Pietro da poco più di tre anni, dovette lasciare precipitosamente Roma in mano ai suoi nemici Colonna e alla loro rete di alleanze. Insicuro nei suoi domini sia per l'azione degli Aragonesi, che si apprestavano ad occupare il regno di Napoli, sia dei Visconti, attivi sul fronte della Romagna, minacciato dalle istanze conciliariste dell'assise di Basilea, riunitasi nel 1431 nonostante la sua ferma opposizione e poi appoggiata dall'imperatore Sigismondo del Lussemburgo, sentendosi di fatto isolato e potendo contare unicamente sull'alleanza tra Venezia e Firenze, il santo padre riparò nella maggiore città toscana e qui, presso il convento di Santa Maria Novella, trasferì la curia pontificia<sup>1</sup>. A Firenze egli trovò la sede episcopale vacante per la morte, nel marzo, del primo arcivescovo Amerigo Corsini. Pertanto, emulo del suo lonta-

---

\* Abbreviazioni: AAFi = Firenze, Archivio Arcivescovile; ACMFi = Firenze, Archivio del Capitolo Metropolitano; AOSMFi = Firenze, Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore; ASFi = Firenze, Archivio di Stato; BSAMFi = Firenze, Biblioteca del Seminario Arcivescovile Maggiore. Ringrazio per la collaborazione Gilberto Aranci (Archivio Arcivescovile dell'Arcidiocesi di Firenze), Lorenzo Fabbri (Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze), Elena Gurrieri (Biblioteca del Seminario Arcivescovile Maggiore di Firenze), Silvia Mori (Archivio del Capitolo Metropolitano Fiorentino), Enrico Sartoni (Accademia delle Arti del Disegno di Firenze).

<sup>1</sup> Cfr. VESPASIANO DA BISTICCI, *Eugenio IV papa*, in Id., *Vite di uomini illustri del secolo XV*, Firenze 1938, pp. 16-17; D. HAY, *Eugenio IV, papa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 43, Roma 1993, pp. 496-502: pp. 497-498; R. FUBINI, *Quattrocento fiorentino. Politica diplomazia cultura*, Pisa 1996, pp. 222-223.

no predecessore Niccolò II, papa e presule della città del Giglio, divenne per un breve periodo – con l'ausiliario vescovo di Macerata Tommaso da Recanati – pastore di questa comunità e volle farne un laboratorio delle istanze riformatrici a lungo maturate nel cenacolo agostiniano di San Giorgio in Alga a Venezia, laddove, insieme ad altri nobili della Serenissima, aveva concepito una visione più rigorosa della scelta religiosa e della vita consacrata<sup>2</sup>.

La diocesi fiorentina usciva da un lungo periodo di difficoltà connesse in primo luogo alle lotte politiche che avevano sconvolto la Repubblica e condotto all'esilio Cosimo de' Medici. Questi, rientrato trionfalmente in patria come *pater* della medesima nello stesso anno in cui Eugenio arrivava sulle rive dell'Arno, si pose subito al servizio del suo illustre ospite, cui lo legavano consolidati interessi economico-finanziari stretti dal suo banco con la camera apostolica<sup>3</sup>.

Il pontefice, uomo conservatore ed austero ma colto, nonché attento all'istruzione del clero<sup>4</sup>, innamorato del bel canto e della

---

<sup>2</sup> Cfr. G. RICHA, *Notizie storiche delle Chiese fiorentine Divise ne' suoi Quartieri*, II, t. 6, Firenze 1757, pp. 102-103; P. PARTNER, *Florence and the Papacy in the Earlier Fifteenth Century*, in *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, ed. by N. Rubinstein, Evanston 1968, pp. 381-402: 392-398; G. ROLFI, *Gli arcivescovi di Firenze*, in *La chiesa e la città a Firenze nel XV secolo*, a cura di G. Rolfi, L. Sebregondi, P. Viti, Milano 1992, pp. 53-55: p. 53. Sul circolo agostiniano di San Giorgio e sull'importanza che al suo interno veniva riservata alla lettura, al magistero individuale e allo studio cfr. L. PESCE, *Ludovico Barbo vescovo riformatore, in Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*. Atti del Convegno (Padova, Venezia, Treviso, 19-24 settembre 1982), a cura di G.B.F. Trolese, Cesena 1984, pp. 135-159: pp. 141-146.

<sup>3</sup> Cfr. R. BIZZOCCHI, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna 1987, pp. 20-23, 96; D.S. PETERSON, *Conciliarism, Republicanism and Corporatism: the 1415-1420 Constitution of the Florentine Clergy*, «Renaissance Quarterly», 42 (1989), 2, pp. 183-226: pp. 189-191; R. FUBINI, *Problemi di politica fiorentina all'epoca del Concilio*, in *Firenze e il Concilio del 1439*. Atti del Convegno di Studi (Firenze, 29 novembre-2 dicembre 1989), Firenze 1994, I, pp. 27-57: pp. 49-50.

<sup>4</sup> Fin dal 1431 si era, infatti, adoperato per una completa rifondazione del languente *Studium Urbis* (cfr. F.M. RENAZZI, *Storia dell'Università degli studj di Roma, detta comunemente la Sapienza...*, Roma, 1803-06, I, pp. 116-118; II, p. 31; D.S. CHAMBERS, 'Studium Urbis' and 'Gabella Studii': the University of Rome in the Fifteenth Century, in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in Honour of Paul Oskar Kristeller*, ed. by C.H. Clough, Manchester-New York 1976, pp. 68-110: pp. 70, 81-82).



liturgia solenne, constatò rapidamente la sostanziale impreparazione dei cappellani e degli altri sacerdoti officianti nella cattedrale. Questa si configurava come un edificio grandioso che esprimeva la ricchezza e la magnificenza della città ormai capitale di uno stato regionale. Tuttavia per lungo tempo essa era stata soprattutto un cantiere, nel quale le funzioni imposte dall'ordinario liturgico e dal *proprium missae* si erano svolte senza dubbio tra non poche difficoltà<sup>5</sup>. Per altro verso, le visite pastorali (ad esempio quella condotta dall'arcivescovo Corsini nel 1422) e le petizioni avanzate da alcuni fedeli avevano evidenziato la diffusa ignoranza del clero curato, sia in città che in campagna<sup>6</sup>. L'ultimo documento relativo alla scuola del duomo risale al 1302; e nel corso del secolo XIV l'istruzione del clero era stata fortemente trascurata. Infine il papato avignonese e gli anni dello Scisma avevano reso difficile l'azione dei presuli, non di rado assenti perché assorbiti soprattutto dagli incarichi di curia<sup>7</sup>.

Il collegio capitolare aveva elaborato forme di autogoverno che si richiamavano ai principi conciliari e si era in larga misura affrancato dall'autorità episcopale<sup>8</sup>. Numerosi erano i titoli amministrati da presbiteri non residenti e ingente risultava la somma di

---

<sup>5</sup> Sull'ordinario della cattedrale fiorentina cfr. M. TUBBINI, *Due significativi manoscritti della cattedrale di Firenze. Studio introduttivo e trascrizione (Contributo alla conoscenza delle fonti per le celebrazioni liturgiche)*, Roma 1996; L. ERENTE - I. MANNINI, *Istruzioni liturgiche e libri dell'antica cattedrale di Santa Reparata. Il contributo del Riccardiano 3005 alla ricostruzione della biblioteca*, «Medioevo e Rinascimento», 18 (2004), pp. 39-58; M.S. TACCONI, *Cathedral and Civic Ritual in Late Medieval and Renaissance Florence. The Service Books of Santa Maria del Fiore*, Cambridge 2005.

<sup>6</sup> Cfr. AAFi, *Visite pastorali*, VP 02.1, cc. 22r-22v, 28r, 30r-30v, 32r, 39r, 46v, 84v, 91r, 99r, 100r.

<sup>7</sup> Anche lo Studio fiorentino, dopo un'esistenza travagliata durante la seconda metà del Trecento, era rimasto chiuso dal 1404 al 1412 [F.-T. PERRENS, *Histoire de Florence*, V, Paris 1880, p. 429; E. SPAGNESI, *Lo Studio fiorentino e i suoi statuti del 1388*, «Atti e Memorie dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere La Colombaria», 71 (2006), pp. 11-40; pp. 14-17].

<sup>8</sup> PETERSON, *Conciliarism* cit.; ID., *The Cathedral, the Florentine Church, and Ecclesiastical Government in the Early Quattrocento*, in *Atti del VII centenario del Duomo di Firenze*, I, 1, *La cattedrale e la città. Saggi sul duomo di Firenze*, a cura di T. Verdon e A. Innocenti, Firenze 2001, pp. 55-78; pp. 61-62, 72-73.

benefici nelle mani dei canonici. Pochi pievani e parroci assomavano cospicue collazioni beneficiarie le cui prebende erano state divorate dall'inflazione, e la cura delle anime veniva spesso affidata a giovani cappellani accusati di scarsa cultura e privi di interesse per le realtà locali. Esigua, infine, era stata, anche a Firenze, la normativa canonica su *vita et moribus clericorum*<sup>9</sup>. I chierici che afferivano alla basilica matrice si consumavano in frequenti contrasti che opponevano i padri capitolari all'Opera del Duomo, dal 1331 affidata alla protezione e al controllo dell'Arte della Lana, la principale fra le corporazioni mercantili cittadine<sup>10</sup>.

Tuttavia, ora che il supremo tempio dedicato alla Vergine stava per essere sostanzialmente terminato grazie alla copertura della cupola brunelleschiana, alla vigilia della sua consacrazione (25 marzo 1436, primo giorno dell'anno), che sarebbe stata celebrata dalla *Oratio de secularibus et pontificalibus pompis* di Giannozzo Manetti<sup>11</sup>, sotto le volte maestose di Arnolfo di Cambio e al centro del grande tamburo evocante il Santo Sepolcro<sup>12</sup> occorre che si celebrasse un ufficio liturgico adeguato<sup>13</sup>.

Forte della posizione raggiunta in città (ove rimase per circa sei anni, sia pure non continuativamente, dal 1434 al 1436 e dal

---

<sup>9</sup> A. D'ADDARIO, *Il problema "de vita et moribus clericorum" nella diocesi di Firenze. Legislazione canonica e civile, e iniziative spontanee, fra XIV e XVI secolo*, in *Chiesa e società dal secolo IV ai nostri giorni. Studi storici in onore del p. Ilarino da Milano*, Roma 1979, II, pp. 383-414.

<sup>10</sup> Cfr. E. ROTELLI, *Il capitolo della cattedrale di Firenze dalle origini al XV secolo*, Firenze 2005, pp. 77-79.

<sup>11</sup> VESPASIANO DA BISTICCI, *Eugenio IV papa* cit., pp. 20-21; J. O'CONNOR - CH. SMITH, *The Consecration of Florence Cathedral Recounted by Giannozzo Manetti*, in *Atti del VII centenario del Duomo di Firenze*, II, 2, *La cattedrale come spazio sacro. Saggi sul duomo di Firenze* cit., pp. 561-574; F. BAUSI, *Le due redazioni del Dialogus consolatorius di Giannozzo Manetti. Appunti sul testo e sulle fonti*, in *Dignitas et excellentia hominis*. Atti del Convegno Internazionale di Studi su Giannozzo Manetti (Fiesole-Firenze, 18-20 giugno 2007), a cura di S.U. Baldassarri, Firenze 2008, pp. 77-104: p. 92. Cfr. anche PETERSON, *The Cathedral* cit., p. 55.

<sup>12</sup> Cfr. I. LAVIN, *Santa Maria del Fiore. Il Duomo di Firenze e la Vergine incinta*, trad. it., Roma 1999, pp. 18-24.

<sup>13</sup> Cfr. C. VASOLI, *Movimenti religiosi e crisi politiche dalla Signoria al Principato*, in *Idee, istituzioni, scienza ed arti nella Firenze dei Medici*, a cura di C. Vasoli, Firenze 1980, pp. 47-82: p. 50.

1439 al 1443)<sup>14</sup>, Eugenio assicurò una base economica alle proprie istanze riformatrici divenendo uno dei principali creditori del Monte comune, ossia del debito pubblico consolidato di Firenze. Egli aveva, infatti, acquisito fin dal 1432 i titoli in possesso dei nipoti di papa Martino V, Antonio e Odoardo Colonna, come clausola della pace allora con essi conclusa, e ne aveva ereditato tutti i privilegi concessi loro dal governo fiorentino. Fra questi erano contemplate la cittadinanza, che consentiva di compiere investimenti sul Monte virtualmente vietati ai forestieri, e la facoltà di lucrare un interesse pari al 6% (a fronte di quello legale che non superava il 5). Inoltre la Signoria non poteva confiscare tali titoli né obbligare il detentore a venderli, e il reddito generato risultava esente da obblighi fiscali. In base all'accordo il papa riceveva obbligazioni pari a un valore nominale di 100.000 fiorini. Come ha ben dimostrato Julius Kirshner, Eugenio non poté sempre ottenere il pagamento regolare degli interessi dovutigli; tuttavia si assicurò, attraverso una transazione di natura privata, un'ottima posizione dal punto di vista politico, almeno per il periodo compreso fra il 1432 e il 1439<sup>15</sup>.

Fu in questo contesto che il pontefice decise di intervenire sulla formazione del clero minore al servizio della cattedrale, allora costituito solo da ventidue cappellani (1431), onde accrescerne il numero e, soprattutto, le competenze. Per poter dare corpo a tale progetto Eugenio sapeva di dover valutare l'influenza esercitata dall'Arte della Lana. Pertanto, nel dicembre del 1435 stanziò

---

<sup>14</sup> MARCO PARENTI, *Ricordi storici, 1464-1467*, a cura di M. Doni Garfagnini, Roma 2001, pp. 96, 100-103.

<sup>15</sup> J. KIRSHNER, *Papa Eugenio IV e il Monte Comune. Documenti su investimento e speculazione nel debito pubblico di Firenze*, «Archivio Storico Italiano» 127 (1969), 3, pp. 339-382: pp. 344-350, 355. Cfr. anche R. BIZZOCCHI, *Concilio, papato e Firenze*, in *Firenze e il Concilio* cit., I, pp. 109-119: p. 117; D.S. PETERSON, *An Episcopal Election in Quattrocento Florence*, in *Popes, Teachers, and Canon Law in the Middle Ages*, ed. by J. R. Sweeney and S. Chodorow, Ithaca (NY)-London 1989, pp. 300-325: pp. 306, 317, 324. Sulla riforma eugeniana del clero regolare rinvio a F. SALVESTRINI, *Antonino Pierozzi e il monachesimo. Le difficili relazioni con l'Ordine vallombrosano*, in *Antonino Pierozzi OP (1389-1459). La figura e l'opera di un santo arcivescovo nell'Europa del XV secolo*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 25-28 novembre 2009), a cura di M.P. Paoli, in corso di stampa in «Memorie Domenicane».

8.900 fiorini (4.000 a titolo personale, il resto a carico della corporazione), stabilendo che gli interessi derivati da questa somma dovessero essere destinati all'istituzione e al mantenimento di una *schola puerorum ordinandorum*, i cui fruitori sarebbero stati i giovani chierici della chiesa metropolitana<sup>16</sup>.

Con motuproprio (*Ad exequendum*) datato 23 marzo 1435 (1436 stile comune), antivigilia della consacrazione della cattedrale, Eugenio dichiarò che la basilica (*sumptuosissimo opere*) era ormai prossima al completamento e che vi affluiva gran copia di fedeli. Poiché la lode del Signore e l'incremento del culto costituivano la base del ministero apostolico, occorreva che l'ufficio liturgico fosse condotto da sacerdoti degni e ben preparati. A questo fine, constatata implicitamente la scomparsa dell'antica scuola risalente almeno al secolo XI, il santo padre erigeva una nuova *scholastriam*, la quale avrebbe dovuto accogliere giovani ordinandi destinati a ricevere un'istruzione non disgiunta dall'obbligo di servire le sacre funzioni<sup>17</sup>.

L'azione del pontefice faceva seguito ad analoghe iniziative prese in relazione al clero di varie città della penisola; iniziative che egli proseguì durante gli anni successivi con la creazione o la rivitalizzazione di ben quattordici scuole cattedrali e basilicali, dodici delle quali destinate a sopravvivergli. Si trattava, in particolare, del collegio dei *pueri innocentes* presso la cattedrale di Torino (aperto nel marzo 1435), della scuola cattedrale di Tortona (stes-

---

<sup>16</sup> KIRSHNER, *Papa Eugenio IV* cit., p. 354; R.C. TREXLER, *Famiglia e potere a Firenze nel Rinascimento*, trad. it., Roma 1990, p. 93.

<sup>17</sup> Sulle circostanze e sul periodo dell'anno liturgico in cui avvenne la fondazione del Collegio, nonché sul loro significato simbolico, cfr. M. TUBBINI, *Il Collegio Eugenio e il Concilio del 1439*, in *Firenze e il Concilio* cit., I, pp. 175-189: pp. 180-181. Per un'analisi, anche formale, delle due bolle di istituzione (ASFi, *Diplomatico, Arte della Lana*, 1435, marzo 23; 1441, ottobre 4) cfr. *ibidem* e BSAMFi, Ar. 120.bis (ms. sec. XVIII). Cfr., inoltre, P. VITI, *Documenti sul Concilio di Firenze*, in *Firenze e il Concilio* cit., II, pp. 933-947: pp. 936-937. Un'edizione non critica dei testi si trova in A. SEAY, *The 15<sup>th</sup>-Century Cappella at Santa Maria del Fiore in Florence*, «Journal of the American Musicological Society», 11 (1958), 1, pp. 45-55: pp. 46-49 (solo il motuproprio del 1436) e in O. GAMBASSI, «*Pueri cantores*» nelle cattedrali d'Italia tra Medioevo e età moderna. Le scuole eugeniane: scuole di canto annesse alle cappelle musicali, Firenze 1997, pp. 226-231 (entrambe le bolle; cfr. anche pp. 101-102).

so anno) e del 'Collegio Eugenio' annesso alla cattedrale di San Zeno a Pistoia (gennaio 1436)<sup>18</sup>; a questi si aggiunsero i *pueri cantores* della basilica di San Petronio a Bologna (1436), la scuola di San Giacomo di Schirial nella cattedrale di Treviso, città retta allora dal presule Lodovico Barbo da sempre vicino al papa (1437), la scuola dei chierici secolari di Mileto in Calabria (1438), la scuola dei *pueri cantores* nella cattedrale di Padova (stesso anno)<sup>19</sup>, l'istituto dei chierici destinati alla cattedrale bolognese di San Pietro (1439), la scuola dei chierici corali della collegiata di Castiglione Olona presso Varese (stesso anno), la scuola degli accoliti presso la primaziale di Urbino (stesso anno), lo studio dei chierici della cattedrale veronese (1440), il collegio per gli officianti nel duomo di San Pietro in Castello a Venezia (1441), e infine la scuola dei chierici unita al priorato di Sant'Agata la Vetere a Catania, che però, probabilmente, conobbe solo un'istituzione formale (1446)<sup>20</sup>.

Queste accolite erano state volute da Eugenio allo scopo di affiancare ai capitoli dei canonici e ai collegi dei cappellani alcune *scholae puerorum*, le quali, sostituendosi alle antiche strutture di formazione quasi ovunque esautorate, impartissero gli insegnamenti di base ai futuri sacerdoti, con particolare attenzione per la disciplina musicale. Fino almeno dalla seconda metà del Trecento

---

<sup>18</sup> Cfr. F. BAGGIANI, *I maestri di Cappella nella cattedrale di Pistoia*, «Bullettino Storico Pistoese», 88 (1986), pp. 41-81: 42; GAMBASSI, «Pueri cit.», p. 89.

<sup>19</sup> Sul cui maestro cfr. M. MELCHIORRE, «*Ecclesia nostra*». *La cattedrale di Padova, il suo capitolo e i suoi canonici nel primo secolo veneziano (1406-1509)*, Tesi di dottorato in Storia Sociale Europea dal Medioevo all'Età Contemporanea, Università Ca' Foscari, Venezia, XXII ciclo, a.a. 2009/10, p. 168. Circa l'esistenza di un'antecedente prassi polifonica liturgica si veda G. CATTIN, «*Secundare*» e «*succinere*». *Polifonia a Padova e Pistoia nel Duecento*, «Musica e Storia», 3 (1995), pp. 41-120: 46-62; A. LOVATO, *Musica e liturgia nella canonica Sanctae Mariae Patavensis ecclesiae. Il ms. E57 (sec. XIII) della Biblioteca capitolare di Padova*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, «Quaderni di Storia religiosa», 10 (2003), pp. 95-128: pp. 98-99.

<sup>20</sup> Per le vicende conosciute relative alle citate istituzioni cfr. GAMBASSI, «Pueri cit.», pp. 54-57, 71-209. Colpisce l'assenza di interventi per la cattedrale senese, dove si era formata una antica scuola, considerando anche il fatto che Eugenio era stato vescovo della città fra 1407 e 1408 (cfr. U. MORANDI, *Una fonte di storia senese del 1215: l'«Ordo officiorum Ecclesiae Senensis»*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, a cura di L. Borgia, F. de Luca, P. Viti, R.M. Zaccaria, Lecce 1995, IV, 1, pp. 1101-1117: p. 1104).

to, infatti, accanto alla tradizione del canto gregoriano si era andata affermando, pur non senza resistenze, anche la polifonia<sup>21</sup>. Eugenio impose al canto liturgico una notevole sobrietà; tuttavia non trascurò, pur senza mai menzionarlo, l'apporto della notazione mensurale e valutò la necessità dell'addestramento al canto figurato per i giovani destinati al registro acuto nelle compagini foniche delle sacre cappelle<sup>22</sup>. Occorre inoltre sottolineare come l'iniziativa del pontefice andasse nel senso di una prima applicazione agli ordinandi fiorentini di quella forte attenzione per la catechesi di tutti i fanciulli che egli in seguito estese, riprendendo la tradizione delle *societates puerorum* attive almeno dagli inizi del Quattrocento, alle quattro compagnie di adolescenti laici (dai tredici ai ventiquattro anni) che allora si riunivano in luoghi diversi della città (bolla del 1442), soprattutto al fine di inquadrare le loro attività incoraggiandone le pratiche devozionali e le laudi<sup>23</sup>.

Stando alla bolla di erezione del 1436, che funse da modello per gli atti di istituzione dei collegi posteriori, la scuola del duomo fiorentino avrebbe accolto trentatré giovani (numero chiaramente simbolico; dodici erano gli allievi dell'omologo ginnasio pistoiese), provenienti dalle diocesi di Firenze e Fiesole (la sede suffraganea di Pistoia venne esclusa proprio perché già provvista di un collegio). Ciascun allievo sarebbe stato scelto tra i figli nati da

---

<sup>21</sup> A Firenze l'esistenza di una cappella polifonica, i cui cantori prestavano servizio sia in cattedrale che presso il battistero, è accertata almeno dal primo Quattrocento [cfr. SEAY, *The 15<sup>th</sup>-Century Cappella* cit., pp. 45-46; F.A. D'ACCONE, *The Singers of San Giovanni in Florence during the 15<sup>th</sup> Century*, «Journal of the American Musicological Society», 14 (1961) 3, pp. 307-358: p. 307].

<sup>22</sup> Cfr. R. STROHM, *The Rise of European Music, 1380-1500*, Cambridge 1993, pp. 187-291, 585-588; GAMBASSI, «*Pueri*» cit., p. 53. Il rilievo che la polifonia assunse nel coro della cattedrale fin dagli anni del concilio di Firenze è sottolineato da D'ACCONE, *The Singers* cit., pp. 309-311. Sul profondo condizionamento della polifonia da parte del rigorismo liturgico di Eugenio IV insiste, comunque, N. PIRROTTA, *Music and Cultural Tendencies in 15th-Century Italy*, «Journal of the American Musicological Society», 19 (1966), 2, pp. 127-161: p. 135; ID., *Musica tra Medioevo e Rinascimento*, Torino 1984, pp. 220-221.

<sup>23</sup> G. ARANCI, *Bolla di Eugenio IV, 24 giugno 1442*, in *La chiesa e la città* cit., pp. 82-84; ID., *La catechesi a Firenze nel XV secolo*, *ivi*, pp. 73-74; I. TADDEI, *Fanciulli e giovani. Crescere a Firenze nel Rinascimento*, Firenze 2001, pp. 127-128, 139-145, 167-168, 266, 272.

unioni legittime sulla base della sua predisposizione al canto e all'apprendimento (*ad cantum, et grammaticam... addiscendum habilis... corporeque minime vitiatus*). Una volta ammessi, i candidati, la cui età doveva essere compresa fra i dieci e i quindici anni *inclusive*<sup>24</sup>, restavano nella scuola fino al compimento del venticinquesimo anno. Coloro che ne avessero trascorsi almeno nove al servizio della Metropolitana – il tempo canonico attestato fin dall'alto Medioevo nelle maggiori basiliche romane – potevano essere promossi, previo assenso dell'arcivescovo<sup>25</sup>, agli ordini sacri, e ciò *ad titulum servitutis* o *paupertatis*, cioè in virtù del solo servizio prestato in cattedrale, a prescindere dalla titolarità di un patrimonio familiare ed anche in assenza di un qualsiasi assegnamento o beneficio ecclesiastico sufficiente a garantire un decoroso esercizio del ministero.

Venne adibita a sede del nuovo istituto una casa dell'antica canonica prospettante su via della Morte (detta in seguito via dei Chierici), entro il sacro recinto della canonica del duomo denominato anche *septa* o *insula*, venutosi a creare intorno alla vetusta chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro. Quando nel 1472 lo Studio superiore fiorentino fu trasferito a Pisa, quello che ormai veniva denominato Collegio Eugenio si spostò nei locali da esso occupati e, successivamente, incorporò altri ambienti adiacenti<sup>26</sup>, rimanendo in vita fino al 1937<sup>27</sup>.

---

<sup>24</sup> Per un confronto con l'età media dei *pueri* accolti nelle altre scuole eugeniane vd. GAMBASSI, "Pueri cit.", pp. 18-19, 59, 102.

<sup>25</sup> Che, secondo il privilegio di Clemente VI del 1349, aveva il diritto di esaminare anche i candidati alla laurea dottorale dello Studio (PERRENS, *Histoire* cit., V, p. 423).

<sup>26</sup> ACMFi, H 159, *Scritture varie*, tomo 36, affare 48; F. FANTOZZI, *Nuova guida ovvero descrizione storico-artistico-critica della città e contorni di Firenze*, Firenze [1847], pp. 315-316.

<sup>27</sup> All'inizio del Novecento, per volontà dell'arcivescovo cardinale Alfonso Maria Mistrangelo, il Collegio assunse la forma del convitto con costituzioni analoghe a quelle del seminario. Nel 1937 il cardinale Elia dalla Costa lo soppresse facendolo confluire nel seminario minore diocesano equivalente alle classi ginnasiali. Cfr. le notazioni mss. ad ACMFi, H 159, *Scritture varie*, tomo 36, affare 48; AAFi, *Seminari e collegi*, 9, nr. 3; E. SANESI, *Il Seminario fiorentino nel Diario del suo Fondatore e nelle Memorie dei suoi Rettori, 1712-1912*, Firenze 1913 (rist. anast., Firenze 2010), pp. 3, 150-152.

Il documento eugeniano stabiliva che i giovani allievi fossero educati da uno *scholastico perpetuo in sacerdotio constituto*, nonché *cantu et grammatica erudito*, secondo il consolidato costume delle scuole cattedrali regolato dalle disposizioni del Concilio Lateranense IV del 1215<sup>28</sup>. Questi sarebbe stato eletto tramite due voti, uno espresso dall'ordinario diocesano in unione col capitolo e l'altro riservato ai consoli dell'Arte. Lo scolastico aveva l'obbligo di celebrare in cattedrale almeno tre volte durante la settimana, la domenica e in occasione delle feste. Egli avrebbe impartito i suoi insegnamenti *gratis, et absque pretio* non solo ai rescritti, cioè agli allievi chierici, ma anche ad altri studenti (*quoscumque alios addiscere volentes*), sia pure in ore diverse (*horis tamen debitis*), tenendo corsi aggiuntivi sui quali il documento, però, non si dilunga<sup>29</sup>. Probabilmente questa clausola, presente anche negli atti fondativi di altre scuole eugeniane, costituiva un residuale omaggio alle locali forme di istruzione offerte dai chierici a tutti i fanciulli della città, e forse rispondeva alla necessità di reperire un più ampio numero di voci bianche da destinare al coro della cattedrale, a prescindere dal loro avvio alla carriera ecclesiastica.

Dagli interessi del Monte comune sugli 8.900 fiorini stanziati dovevano essere tratti il salario del maestro, pari a 35 fiorini annui (erano 10 quelli destinati al maestro del collegio pistoiese, 40 quelli per il suo omologo di Torino) e le retribuzioni degli allievi (9 fiorini annui per ciascuno erogati in due rate; a Pistoia i locali studenti ne ricevevano 6)<sup>30</sup>. Sul docente e sui suoi allievi non avrebbe gravato alcuna imposta secolare o ecclesiastica. Il maestro e i discepoli avrebbero goduto anche delle entrate provenienti dall'ospedale di San Giovanni Evangelista, gestito dai canonici di Santa Reparata, che il papa aveva incorporato dalla mensa capitolare in previsione del fatto che, come puntualmente avvenne, il Monte dimostrasse scarsa puntualità nel corrispondere all'Arte della Lana

---

<sup>28</sup> *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. Alberigo, G.L. Dossetti, P.-P. Joannou, C. Leonardi, P. Prodi, H. Jedin, Bologna 1991, *Concilium Lateranense IV* (1215), cost. 11. *De magistris scholasticis*, p. 240.

<sup>29</sup> Cfr. in proposito GAMBASSI, "Pueri cit.", pp. 55, 103; TUBBINI, *Il Collegio* cit., p. 185.

<sup>30</sup> GAMBASSI, "Pueri cit.", pp. 91-92.



gli interessi sui titoli, e i consoli della medesima non fossero meno lenti e irregolari nel trasferirli al bilancio della scuola<sup>31</sup>.

Per quanto riguardava la selezione d'esordio, i candidati sarebbero stati scelti dall'arcivescovo *pro tempore existens*, e quindi inizialmente da Eugenio stesso. Per le successive designazioni degli allievi chiamati a coprire i posti progressivamente vacanti fu stabilito che queste sarebbero state appannaggio dell'ordinario (con l'ausilio del capitolo) per metà, e per l'altra metà dei consoli dell'Arte. La sostituzione degli allievi che completavano gli anni di apprendistato o che venivano espulsi per gravi inadempienze doveva essere compiuta entro otto giorni dalla notizia del posto vacante. Gli aventi diritto alla scelta che fossero stati inadempienti (l'arcivescovo, il capitolo o i consoli dell'Arte) perdevano per quella volta la voce attiva nella designazione, e questa restava diritto della sola parte adempiente.

Il contratto di formazione veniva stipulato dal padre dell'allunno. La scuola forse forniva vesti e libri scolastici, ma non è escluso che questi gravassero sul salario dei fanciulli<sup>32</sup>. Gli ordinandi erano in primo luogo chiamati ad affiancare i canonici nell'espletamento diurno dell'ufficiatura corale scaglionata nelle diverse ore della giornata. Essi dovevano presenziare a tutti gli uffici divini celebrati in cattedrale e presso la chiesa dei canonici di San Pietro in Ciel d'Oro<sup>33</sup>. Particolare attenzione veniva, ad esempio, prestata al Mattutino (*mane in aurora*), in genere poco frequentato dai fedeli (*pauci communiter interesse consueverint*), al quale invece gli allievi erano tenuti a partecipare con assiduità. Ancora nel 1732 le costituzioni sinodali ponevano l'accento sul fatto che i giovani chierici dovessero agire *ut opus Dei, ad quod fuerunt assumpti, faciant diligenter, devotionem conservent, divini que cul-*

---

<sup>31</sup> Cfr. RICHA, *Notizie* cit., p. 103; G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, II, Florentiae 1758, pp. 1147, 1464-1465; L. PASSERINI, *Storia degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze*, Firenze 1853, pp. 197-198; TUBBINI, *Il Collegio* cit., pp. 182-183.

<sup>32</sup> Solo una sistematica analisi del *Notarile antecosimiano e moderno* presso l'ASFì può aiutare a sciogliere questo dubbio.

<sup>33</sup> Nel primo Ottocento spettava ai chierici eugeniani «il carico dell'ecclesiastica ufficiatura nei giorni feriali» (ACMFi, P. 216, *Inseriti vari*, I e II cassetta, fasc. 7).

*tus augmentum in Metropolitana nostra*<sup>34</sup>.

Concorderei con Mario Tubbini che la scuola prevedesse, nelle intenzioni del suo fondatore, la vita comune degli allievi<sup>35</sup>. Infatti l'espressione contenuta nella bolla designante la sede *usu, et habitatione scholastici, et puerorum huiusmodi* parrebbe suggerirlo. Tuttavia ritengo anche, con altri studiosi, che fin dalle origini i giovani si siano riuniti per l'ufficiatura corale e per seguire le lezioni, ma abbiano preso l'abitudine di tornare alla sera presso le loro famiglie, forse anche perché non fu possibile realizzare un convitto negli ambienti inizialmente riservati all'istituto; una situazione del resto comune a gran parte delle scuole istituite da Eugenio IV<sup>36</sup>. Se così non fosse non si spiegherebbero le istanze di riforma del Collegio avanzate proprio in questo senso nel corso del Settecento, allorché fu proposta l'unione di esso col seminario diocesano istituito nel 1712<sup>37</sup>, soprattutto perché i privilegi degli Eugeniani davano luogo ormai da tempo ad abusi e irregolarità<sup>38</sup>. Del

---

<sup>34</sup> *Decreta synodi dioeclesanae Florentinae [...] MDCCXXXII, Florentiae 1733, tit. III, cap. VIII, p. 88.*

<sup>35</sup> TUBBINI, *Il Collegio* cit., p. 185, in particolare n. 19. Questa, del resto, era la realtà nel 'collegio eugeniano' di Torino (GAMBASSI, "Pueri" cit., p. 78).

<sup>36</sup> Cfr. A. D'ADDARIO, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, Roma 1972, p. 109; E. ROTELLI, *La visita pastorale di S. Antonino a Firenze e dei vescovi suffraganei a Pistoia e Fiesole*, «Studia Borromasca. Saggi e documenti di storia religiosa e civile della prima età moderna», 9 (1995), pp. 81-91: p. 85. Cfr. in proposito anche quanto scrive E. BRAMBILLA, *Società ecclesiastica e società civile: aspetti della formazione del clero dal cinquecento alla Restaurazione*, «Società e Storia», 4 (1981), 12, pp. 299-366: p. 304.

<sup>37</sup> *Decreta synodi dioeclesanae Florentinae [...] MDCCXXXII* cit., tit. III, cap. VIII, p. 89; SANESI, *Il Seminario* cit., pp. 3-23.

<sup>38</sup> «Nell'Erezione del detto Collegio non fu usata quella miglior forma, che di poi fu introdotta dal Sacro Concilio di Trento, del Convitto, e assidua custodia degli Alunni; o fosse perché negli antichi tempi non si praticasse di tenere in stretto Noviziato i Chierici Secolari destinati al servizio delle Chiese Cathedrali, come da' primi Secoli della Chiesa nascente fu praticato con li Cleri Regolari; o pure perché mancassero gli assegnamenti necessarj per alimentare i Convittori, e riconoscere congruamente d'Onorarj, e mercedi, i Maestri, e Ministri; perché avendo i nostri Collegiali, e particolarmente i più provetti, la libertà di vagare ove più loro piace, e detta il genio, e l'inclinazione, dopo l'ore destinate a gli Uffizj Divini nella Metropolitana, ed alle Lezioni di Scuola, si danno bene spesso a conversare co' Laici poco morigerati, e di bel tempo, frequentando Giuochi, Bettole, e altri divertimenti improprij» ([T. DELLA GHERARDESCA], *Prospetto, o vero disegno Dell'Unione, che parrebbe potersi fare fra il Collegio Eugenio, ed il Seminario Fiorentino, quando sarà compiuta un'Abitazione capa-*

resto nella bolla stessa i passi che consentivano al maestro di trattenere non più di due chierici *in eius continua commensalitate*, cioè presso di lui come famuli e aiutanti, e quelli che vietavano ai rescritti di risiedere in casa di canonici o di altri presbiteri come persone di servizio, lasciano intendere che la comune destinazione abitativa era forse auspicata ma di difficile realizzazione. In ogni caso il documento non ne fa esplicita menzione.

I giovani eugeniani indossavano in pubblico vesti facilmente riconoscibili. Nelle occasioni solenni era d'obbligo la loro presentazione in cotta (*cum superpelliceo*), spesso accompagnata da un copricapo rosso o blu, onde mostrare uniformità e disciplina<sup>39</sup>. Le loro voci, gli abiti, l'incedere ordinatamente in piccole schiere contribuivano a farne la ricercata mimesi dei cori angelici, simboli di purezza e immagini di innocenza per quella stessa chiesa che erano chiamati a rappresentare<sup>40</sup>.

La scuola incontrò subito il favore del popolo fiorentino. Le richieste di accesso alla ristretta cerchia dei trentatré rescritti dovettero subito moltiplicarsi e il papa emanò nel 1441 (4 ottobre) una seconda bolla (*Ad providentiam*) volta a correggere e precisare i contenuti della precedente. Per la prima volta l'accollita fu definita *Collegium*, un termine cui la tradizione, in omaggio al fondatore, avrebbe in seguito aggiunto l'appellativo *Eugenianum*. Con questo atto il pontefice concesse al rettore della scolarità la facoltà di aggiungere ai trentatré chierici numerari altri venti allievi, tutti

---

*ce, e proporzionata alla buona Educazione di copioso Numero di Chierici Secolari*, In Lucca 1721, p. 5). L'esemplare a stampa dell'opera che si conserva presso la BSAMFi presenta alcune notazioni manoscritte dei secoli XVIII e XIX apposte sulle carte di guardia, le quali riassumono la storia del Collegio. Il volume, già considerato raro da D. MORENI, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana o sia catalogo degli scrittori...* I, Firenze 1805, p. 421, circola anche in una versione manoscritta coeva rilegata in pergamena recentemente comparsa sul mercato antiquario.

<sup>39</sup> Cfr. GAMBASSI, "Pueri cit.", pp. 64-65; TUBBINI, *Il Collegio* cit., p. 187.

<sup>40</sup> Cfr. in proposito TREXLER, *Famiglia* cit., pp. 102, 138-139; O. NICCOLI, *Compagnie di bambini nell'Italia del Rinascimento*, «Rivista Storica Italiana», 101 (1989), 2, pp. 346-374: pp. 362, 366-367. Risultano in tal senso illuminanti le composte figure di giovinetti cantori intonanti il Salmo di David scolpite da Luca della Robbia e completate nel 1438 per una delle due celebri cantorie del duomo (cfr. SEAY, *The 15<sup>th</sup> Century Cappella* cit., p. 45).

indistintamente ammessi al servizio liturgico in cotta, da scegliere fra coloro che avevano servito in chiesa per almeno sei mesi. Il numero dei chierici studenti salì, pertanto, a cinquantatré<sup>41</sup>. Tuttavia i venti soprannumerari che ambivano ad entrare nella ristretta cerchia dei primi ordinandi furono negli anni successivi definiti 'aspettanti', sul modello di quelli previsti nei collegi dello *studium* cittadino. Ciascun aspettante poteva aspirare al rango di rescritto e quindi sostenere il relativo esame di ammissione al momento in cui un membro del collegio usciva per raggiunti limiti di età. Col tempo, ai fini dell'ordinazione, invalse l'uso di includere nei nove anni di servizio in cattedrale anche quelli trascorsi dai candidati in qualità di aspettanti. Il limite di cinquantatré venne, infine, tralasciato e gli attendenti arrivarono a superare l'ottantina. Dopo la fondazione del seminario nel secolo XVIII gli aspiranti chierici della diocesi fiorentina si attestarono su una media di centocinquanta persone<sup>42</sup>.

La bolla del 1441 precisava che i giovani i quali lasciavano il Collegio prima di aver compiuto gli anni di servizio, rinunciando pertanto alla vita ecclesiastica, erano tenuti a rifondere ai consoli una somma pari a ciò che come sussidio semestrale avevano ricevuto fino al momento della fuoriuscita. Tali somme sarebbero andate per un terzo allo scolastico, per un terzo alla sagrestia e per il rimanente agli altri chierici. Non ottemperando a questa restituzione il giovane incorreva *ipso facto* nella scomunica, destinata ad investire non solo l'alunno ma anche un suo eventuale cattivo consigliere. Chi si assentava per più di otto giorni senza giustificato motivo e privo dell'autorizzazione concessa dal maestro, al rientro perdeva la quota semestrale, che per metà andava allo scolastico e per metà ai chierici. Si trattava di clausole previste da tutte le scuole cattedrali del periodo. Esse erano volte a scoraggiare ripensamenti e vocazioni non convinte. In ogni caso l'espulsione definitiva di un rescritto spettava all'arcivescovo, di concerto col capitolo e i consoli dell'Arte.

---

<sup>41</sup> Cfr. SANESI, *Il Seminario* cit., pp. 1-2; TUBBINI, *Il Collegio* cit., p. 178.

<sup>42</sup> Cfr. in proposito G. BRUCKER, *I cappellani della cattedrale nel XV secolo*, in *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze* cit., I, 2, pp. 511-524: pp. 511, 523-524.

Il secondo documento pontificio prevedeva che se lo scolastico fosse risultato esperto solo in grammatica avrebbe dovuto essere affiancato da un altro insegnante cui veniva affidata l'altra 'facoltà'. Restava fermo, però, che la direzione del collegio spettava al docente di lingua latina (*regimen autem collegii memorati penes grammaticae preceptorem volumus permanere*), che si associava al maestro del coro per l'insegnamento delle parti recitative contemplate nell'ufficiatura. Compiti del cantore erano l'espletamento delle incombenze squisitamente musicali e la direzione delle sole sezioni meliche dell'ufficio (*responsoria, versus* etc.). Sembra, in ogni caso, che il maestro sia rimasto a lungo uno solo<sup>43</sup>.

Fra le più importanti precisazioni del secondo documento papale vi era che il chierico del Collegio al momento della licenza e della promozione al sacerdozio esercitava il diritto di prelazione sull'assegnazione del beneficio vacante presso la prima cappellania disponibile fra le dodici della cattedrale di patronato dei canonici<sup>44</sup>. Sebbene la bolla parli solo di questa possibilità (*ex illis tantum Cappellis, que a Capitulo conferuntur*), appare probabile che, in seconda istanza, durante i decenni successivi, i giovani licenziati abbiano avuto accesso anche a qualcuna delle dieci cappellanie di patronato dei consoli dell'Arte, dal momento che la commissione incaricata di fornire la licenza doveva essere composta – sempre stando all'atto di istituzione – dall'arcivescovo, da membri del capitolo e dai rappresentanti della corporazione<sup>45</sup>. Più

---

<sup>43</sup> Cfr. al riguardo anche E. SANESI, *Maestri d'organo in Santa Maria del Fiore (1436-1600)*, «Note d'archivio per la storia musicale», 14 (1937), 4-6, pp. 171-179: 172-177.

<sup>44</sup> Sulle cappellanie del duomo cfr. PETERSON, *The Cathedral* cit., pp. 60, 64-65. Un sommario elenco di canonici e cappellani del Quattro e Cinquecento compare in ACMFi, *Scritture varie*, XXIV, H 146, cc. non num. Sui cappellani nelle pievi nel contado rinvio per un esempio a F. SALVESTRINI, *La pieve di Santo Stefano a Campi dalle origini alla fine del Quattrocento*, in *Vexilla Regis. Ex voto e opere d'arte della Pieve di S. Stefano a Campi. Un itinerario di devozione popolare*, a cura di A. Innocenti, E. Sartoni, M.P. Zaccheddu, Firenze 2007, pp. 17-34.

<sup>45</sup> In una deliberazione dei consoli si precisava che per la scelta dei cappellani, «preti sufficienti di bontà et doctrina [...] si stia alla relatione del capitolo di decta chiesa, come infino a qui si è costumato» (ASFi, *Arte della Lana*, 54, c. 136r, 1485, dicembre 22).

difficile dovette essere, invece, l'accesso alle ventiquattro cappelle private sovvenzionate da famiglie e da singoli individui (un numero destinato a crescere dal primo ventennio del Cinquecento), dato che i patroni laici di norma sceglievano i cappellani fra i loro parenti, e considerato che raramente rampolli delle prosapie più illustri figurarono tra i fanciulli educati alla scuola della cattedrale. In ogni caso una parte dei licenziati restava ad alimentare la schiera dei cappellani, ricevendo per il proprio sostentamento la titolarità di qualche mansioneria, quella di pievi e parrocchie nella diocesi, l'ingresso in alcune collegiate della medesima e, nei casi privilegiati, la cooptazione presso il capitolo cattedrale di una città del distretto<sup>46</sup>.

I chierici soprani 'allevati' presso il Collegio andarono a costituire la maggior parte della cappella dei cantori istituita su impulso di Cosimo il Vecchio per il battistero di San Giovanni in occasione del concilio del 1439 (di norma sei su quattordici coristi, attivi anche in altre chiese fiorentine). Allorché nel 1478 venne formalmente eretta la cappella musicale del duomo, tramite il trasferimento di quella del battistero, quattro chierici scelti della scuola vennero stabilmente annoverati fra i cantori salariati della compagnia fonica, un numero destinato a raddoppiare prima della fine del secolo. Come attestano alcune fonti tardoquattrocentesche

---

<sup>46</sup> Cfr. in proposito S. SALVINI, *Catalogo cronologico de' canonici della chiesa metropolitana fiorentina compilato l'anno 1751*, In Firenze 1782, appendice, pp. 171-183; GAMBASSI, "Pueri cit.", p. 105; A. D'ADDARIO, *Burocrazia, economia e finanze dello Stato Fiorentino alla metà del Cinquecento*, «Archivio Storico Italiano», 121 (1963), 3, pp. 362-456: p. 413; *Guida degli Archivi capitolari d'Italia*, I, a cura di S. Palese, E. Boaga, F. De Luca, L. Ingrosso, Roma 2000, pp. 162-167. La scuola del duomo non apriva alla carriera nel capitolo fiorentino, dato anche il fatto che per i canonici fondati e patrocinati dall'Arte era necessaria fin dal 1427 la laurea in teologia oppure in diritto canonico o civile (ASFi, *Provvisoni, Registri*, 117, c. 119v, 26 luglio 1427; ASFi, *Arte della Lana*, 53, cc. 59r-59v, 1454, maggio 17; 117v, 1458, agosto 16). Il Collegio non fungeva neppure da viatico per alte prelature e uffici di curia, tutti ruoli riservati ai membri delle più importanti schiatte cittadine, i cui nomi raramente compaiono fra i coristi e i cappellani della cattedrale (cfr. SEAY, *The 15<sup>th</sup>-Century Cappella* cit., pp. 49-52; BRUCKER, *I cappellani* cit., pp. 512-522). Per un'importante eccezione, ossia Marco di Matteo Strozzi allievo al Collegio fra 1466 e 1474, cfr. R. BLACK, *École et société à Florence aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles. Le témoignage des ricordanze*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 59 (2004), 4, pp. 827-846: p. 842.

relative alla gestione dei due supremi templi cittadini, alcuni dei più bravi cantori accolti da piccoli nella tessitura di soprano, una volta terminati gli studi, venivano impiegati come voci virili nei gruppi melodici delle cappelle principali<sup>47</sup>.

Per i giovani di modesta origine provenienti dai ceti medi della cittadinanza fiorentina (artigiani e negozianti appartenenti alle arti minori, funzionari di grado inferiore della burocrazia urbana, mercanti del contado, piccoli proprietari fondiari) la scuola del duomo divenne rapidamente una forma di sicura promozione sociale. Alcune delle cappelle cui essa dava accesso erano particolarmente beneficate dalle elemosine dei fedeli, e la titolarità di esse garantiva, a prescindere da qualsiasi salario o prebenda, un reddito sufficiente ad una vita più che dignitosa (*attenta praesertim frugalitate ethrusca*, come preciserà in seguito un breve di Pio V).

Un dato importante da sottolineare è che le due bolle di istituzione non forniscono indicazioni circa i programmi di studio che i fanciulli dovevano seguire. D'altro canto non sembra neppure che esse siano state, almeno nell'immediato, affiancate da regolamenti<sup>48</sup>. Qualche lume in proposito potrebbe venire da una ricerca mirata all'individuazione dei fruitori della biblioteca aperta presso la canonica nel 1448<sup>49</sup>. Tuttavia sembra difficile evidenziare, anche

<sup>47</sup> Cfr. SEAY, *The 15<sup>th</sup>-Century Cappella* cit., pp. 49-50; D'ACCONTE, *The Singers* cit., pp. 313-314, 327-329, 337; GAMBASSI, "Pueri" cit., pp. 106-108.

<sup>48</sup> Le prime costituzioni della scuola vennero pubblicate all'inizio del Settecento (cfr. [DELLA GHERARDESCA], *Prospetto* cit., pp. 40-49). In ciò il Collegio si differenziò sia dallo Studio fiorentino che da altre scuole eugeniane come quelle pistoiese, veronese e trevigiana (cfr. *Statuti della Università e Studio fiorentino dell'anno MCCCLXXXVII, seguiti da un'appendice di documenti...*, a cura di A. Gherardi, con un discorso del prof. C. Morelli, Firenze 1881 (rist. anast., Bologna 1973); GAMBASSI, "Pueri" cit., pp. 93-94, 132-133, 195).

<sup>49</sup> Sulla quale cfr. L. FABBRI, "Sapientia aedificavit sibi domum": una biblioteca pubblica nella Canonica di Santa Maria del Fiore, in *I libri del Duomo di Firenze. Codici liturgici e Biblioteca di Santa Maria del Fiore (secoli XI-XVI)*, a cura di L. Fabbri e M.S. Tacconi, Firenze 1997, pp. 33-56 (alle pp. 51-52 l'edizione dello statuto della biblioteca); ID., *Giannozzo Manetti e Carlo Marsuppini: gli Statuta della biblioteca pubblica del Duomo di Firenze*, in *Acta Conventus Neo-Latini Bonensis. Proceedings of the Twelfth International Congress of Neo-Latin Studies* (Bonn, 3-9 August 2003), gen. ed. R. Schnur, ed. by P. Galand-Hallyn, A. Iurilli, C. Kallendorf, J. Pascual Barea, G. H. Tucker, H. Wiegand, Tempe AR 2006, pp. 305-313.

per l'età moderna, quali testi di questa struttura capitolare possano essere riconducibili ad un possibile uso da parte degli alunni. Appare, infatti, più probabile che la raccolta libraria sia stata concepita più in funzione dei docenti e dei canonici che non degli allievi del Collegio. Infatti, come evidenzia lo statuto della biblioteca, essa si era formata ed era stata alimentata soprattutto dai lasciti e dalle donazioni dei membri del clero afferenti alla cattedrale. Per questo sembra essere stata lungamente improntata ad una relativa casualità e ad una sostanziale eterogeneità, senza particolare attenzione per la didattica impartita nella scuola del duomo.

I documenti pontifici di istituzione del Collegio precisavano solo che il maestro doveva insegnare la grammatica, da intendersi come studio del latino e avviamento alla cultura letteraria, unitamente al canto piano (con le otto formule musicali che servivano di base all'intonazione dei salmi e dei differenti cantici della liturgia) e a quello figurato<sup>50</sup>. È possibile che l'apprendimento della prima fosse previsto – come si soleva dire – fino *ad Donatum*, cioè fino all'acquisizione dell'*ars dictandi* tramite il testo classico di Donato (*Ars minor*), magari con l'aiuto di un lessico latino-volgare come quello trecentesco di Goro d'Arezzo. Più difficile credo sia stato il ricorso a regole per una preparazione più avanzata (Prisciano, *Ars maior* di Donato), così come a moderni strumenti didattici, quali i *Rudimenta grammatices* di Niccolò Perotti, noti anche come «reghole supuntine pe' fanciulli», opera scritta nel 1468 e stampata alcuni anni dopo<sup>51</sup>. Ritengo, in linea generale, che almeno fino al primo Cinquecento il latino venisse appreso soprattutto attraverso l'addestramento al canto dei salmi. Ne derivava una conoscenza della lingua limitata all'uso liturgico, in linea, del resto, con la tradizione di molte scuole cattedrali dei secoli precedenti<sup>52</sup>. Escluderei, pertanto, il ricorso al consueto *curriculum* com-

<sup>50</sup> Nella seconda metà del secolo i magistrati dell'Opera eleggevano *cantores chori, pro canto figurato* (AOSMFi, II.2.5, c. 34v, 1477, gennaio 27 stile fiorentino).

<sup>51</sup> Su questo testo cfr. BLACK, *École* cit., pp. 842-843; ID., *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge 2001, pp. 36-37, 132-138. Sull'uso del volgare per l'insegnamento del latino, *ivi*, pp. 106-111.

<sup>52</sup> Cfr. G. VECCHI, *L'insegnamento e la pratica musicale nelle comunità dei cano-*



pllessivo di orazione, composizione e sintassi<sup>53</sup>. Che la preparazione culturale dei fanciulli venisse costantemente subordinata al servizio in cattedrale lo suggerisce anche il fatto che a Firenze non sia mai stata prevista la figura del ripetitore, personaggio che almeno in età moderna sembra sia stato assunto per i chierici di San Petronio a Bologna, e che doveva compensare con lezioni di ripasso il tempo sottratto all'impegno scolastico<sup>54</sup>.

Stando a Leopoldo del Migliore, che del Collegio dette una descrizione nel tardo Seicento, vi erano oggetto di insegnamento i «riti della Chiesa, del canto fermo e delle lettere di umanità». Sempre questo autore, accogliendo un'affermazione dell'erudito gesuita Giuseppe Richa, riferiva che all'epoca dell'arcivescovo Antonino Pierozzi (1446-1459) nella scuola si leggeva teologia morale<sup>55</sup>. Quest'ultima affermazione non è facile da capire né da comprovare. Qualora si intenda con tali termini un approfondito studio dottrinale, appare difficile che lo si dirigesse a degli adolescenti. Allo stesso tempo sembra poco probabile l'affidamento di una disciplina così delicata, foriera di interpretazioni eterodosse, a docenti non sufficientemente preparati e spesso esterni al Collegio teologico dello *studium* cittadino<sup>56</sup>. Del resto in nessun atto di istituzione relativo a scuole eugeniane, eccettuata quella di Tortona che però rimase forse solo sulla carta, si parla dell'insegnamento della 'theologia', da intendersi, in ogni caso, solo quale approccio ai primi rudimenti della dottrina cristiana. Appare tuttavia plausibile che, dalla seconda metà del Quattrocento, si imponessero ai

---

nici, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*. Atti del Convegno (Passo della Mendola, settembre 1959), Milano 1962, II, pp. 26-39; GAMBASSI, "Pueri cit.", pp. 13-52, 61-63, 76-77.

<sup>53</sup> Sui programmi di studio nelle scuole di grammatica e sugli autori di testi didattici del periodo cfr. BLACK, *Humanism* cit., pp. 34, 40-41, 124-172.

<sup>54</sup> GAMBASSI, "Pueri cit.", pp. 64, 126.

<sup>55</sup> RICHA, *Notizie* cit., p. 105; F.L. DEL MIGLIORE, *Firenze città nobilissima illustrata*, Firenze 1684, p. 55. Cfr. anche SANESI, *Il Seminario* cit., p. 2.

<sup>56</sup> Scriveva Giovanni di Giovanni nel tardo Settecento che i docenti dei seminari dovevano essere edotti in modo tale che *non tantum qui sacram scripturam, et Theologiam praelegant; sed et qui grammatices, aliarumque bonarum artium fundamenta tradant* (JOANNIS DE JOANNE *Historia seminariorum clericalium*, Augustae Vindelicorum 1787, p. 204).

giovani alcune letture edificanti, soprattutto per impulso dello stesso Antonino, il quale nel titolo XXII del suo *Chronicon* menziona e loda l'istituzione del Collegio Eugenio (*Eugenius ipse cultum divinum in officiis ampliaverat instituendo scholam clericorum*)<sup>57</sup>. Per altro verso è anche da credere che fin dall'epoca del suo successore, l'arcivescovo Bonarli (1459-1461), proprio la *Summa Moralis*, i sermoni e i confessionali e soprattutto il *Curam illius habe* del celebre presule domenicano, così come alcune opere del suo maestro Giovanni Dominici e gli opuscoli agiografici composti con intenti educativi da Francesco da Castiglione e Giovanni Caroli, fossero oggetto di almeno parziali letture e commenti nell'ambito delle attività didattiche della scuola<sup>58</sup>. In ogni caso le costituzioni sinodali del Pierozzi (1455), pur lamentando l'ignoranza di una parte del clero curato, non presentano alcuna disposizione in merito alla formazione dei sacerdoti né fanno riferimento al Collegio della cattedrale<sup>59</sup>.

Un riferimento interessante ma assai più tardo, tratto dallo «scartafaccio dell'inventario» dei beni dell'Opera del Duomo relativo agli anni 1644-1659, riferisce l'acquisto, nel 1657, di alcune opere di «teologia morale», libri che andavano ad arricchire la biblioteca del capitolo<sup>60</sup>, e che, come si trae da un coevo libro di «Partiti o decreti del magistrato dell'Opera» (1654-1661), erano stati subito destinati a «Gabbriello Alberti curato e lettore di teologia morale a' cherici di scuola di Duomo nell'istessa canonica [...] per uso di detta sua scuola»<sup>61</sup>. Dunque uno studio di dottri-

---

<sup>57</sup> ANTONINI ARCHIEPISCOPI FLORENTINI *Chronicorum tertia pars*, Lugduni 1586, tit. 22, p. 527.

<sup>58</sup> Cfr. TADDEI, *Fanciulli* cit., p. 146.

<sup>59</sup> Cfr. le costituzioni dell'arcivescovado di Firenze in R.C. TREXLER, *Church and Community, 1200-1600. Studies in the History of Florence and New Spain*, Roma 1987, p. 466 n. 56.

<sup>60</sup> AOSMFi, VIII.5.1, cc. 827r-828v.

<sup>61</sup> AOSMFi, II.2.21, cc. 186r-187v (12 settembre 1657). Maestri dei chierici eugeniani in quegli anni erano Filippo Migliorucci (1646-1655), Lorenzo Campani (1652), Francesco Grifoni (1658) e Lorenzo Grossi (1659). cfr. ACMFi, H 159, *Scritture varie*, tomo 36, affare 48. Nel 1564 fu chiamato come aiuto anche il maestro Antonio Chinelli da Castiglione Aretino (ACMFi, *Partiti capitolari*, tomo C, A 16, c. 120v). Nel senso di una accentuazione dell'approccio catechistico andò, in seguito, il *Manuale per i figli di Maria ad uso dei Chierici del Collegio Eugenio di Firenze*, Firenze 1888.

na morale della chiesa dovette essere previsto, almeno in età post-tridentina, ma nessun altro tipo di teologia venne a mio avviso mai insegnato, almeno fino alle soglie del XIX secolo<sup>62</sup>.

L'accollita eugeniana forniva, dunque, una cultura di base che risultava sostanzialmente disgiunta dalla formazione superiore impartita presso il Collegio Teologico dello Studio fiorentino<sup>63</sup>. Il conferimento del magistero filologico e l'accesso alla formazione dei dottori in sacra pagina o *in utroque iure* non passava, di norma, dalla scuola della cattedrale, sebbene vi siano stati contatti fra questa e l'istituto superiore, con docenti di grammatica attivi in tutte le sedi. Lo lascia intendere anche la bolla *Etsi fides apostolica* diretta dal pontefice all'arcivescovo Zabarella (1440-1445), con la quale Eugenio esortava i docenti presso la Facoltà Teologica dello *studium* cittadino ad osservare una maggiore severità nella concessione del titolo magistrale, evidenziando una cura diversa rispetto a quella riservata al collegio dei chierici<sup>64</sup>.

Può suggerire quale tipo di insegnamento venisse impartito nella scuola del duomo il confronto con la più tarda situazione dello studio delle *grammaticae vel humanarum litterarum* presso i monaci della Badia fiorentina alla fine del Cinquecento; studio che in un contratto relativo all'assunzione di un lettore veniva così riassunto: «almeno per spazio d'una hora nel quale se podeva leggere una letione, rivedere l'epistole et latini del giorno avanti et dare pistole et latino per il giorno seguente»<sup>65</sup>.

---

<sup>62</sup> Sulle tecniche di insegnamento della grammatica attraverso i libri di preghiera, le orazioni latine e i «salteri da putti» fra Quattro e Cinquecento cfr. O. NICCOLI, *Bambini in preghiera nell'Italia fra tardo medioevo ed età tridentina*, in *Religione domestica*, «Quaderni di storia religiosa», 7 (2001), pp. 273-299: pp. 285-287; BLACK, *Humanism* cit., pp. 38-39.

<sup>63</sup> Cfr. ACMFi, H 159, *Scritture varie*, tomo 36, affare 48; E. SANESI, *L'Università dei Teologi dello Studio generale di Firenze*, «Archivio Storico Italiano», 95 (1937), 2, pp. 199-204; C. PIANA, *La facoltà teologica dell'università di Firenze nel Quattro e Cinquecento*, Grottaferrata 1977, pp. 224-226. Sugli studi teologici nel sec. XIX, cfr. AAFi, *Seminari e collegi*, 9.

<sup>64</sup> Cfr. G. PREZZINER, *Storia del pubblico studio e delle società scientifiche e letterarie di Firenze*, Firenze 1810, I, n. X, pp. 246-249. Cfr. anche BLACK, *Humanism* cit., p. 129.

<sup>65</sup> Fonte citata in B.M. AFFOLTER, *Si insegni "secondo che ordinerà il reverendo*

Ancora nel 1732 le costituzioni sinodali dell'arcidiocesi fiorentina parlavano di una *schola Eugeniiana Grammaticae et cantus*<sup>66</sup>. Fra le figure eccellenti uscite dalle sue file non si ha menzione di teologi o di eruditi, mentre si ricordano vari musicisti, come, molto probabilmente, Francesco Corteccia (1502-1571), autore della più antica Passione polifonica italiana conosciuta (*Passio secundum Johannem*, 1527), che nel primo Cinquecento fu maestro di cappella in San Giovanni Battista e in Santa Maria del Fiore<sup>67</sup>.

---

*padre abbate*": insegnamento e studio nella Badia Fiorentina alla fine del Cinquecento, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario* cit., III, pp. 995-1006: p. 998. Nel 1840 Francesco Grazzini († 1844), maestro al Collegio dal 1815 al 1830, canonico della Metropolitana dal 1834, affermava: «scrivenerne la storia [del Collegio] sarebbe poco più che il racconto della sua fondazione [ma] questa sterilità per altro non mi dispiace, essa è la preziosa testimonianza della tranquillità d'ogni corpo morale. Felici i popoli, dice un filosofo, la cui storia ci annoia». Egli citava l'esistenza, per quel periodo, di tre maestri: uno di umanità, uno di grammatica e uno di lingua greca (ACMFi, H 159, *Scritture varie*, tomo 36, affare 48, cc. non num). Documentazione di carattere economico e amministrativo relativa al sec. XIX si trova in ACMFi, P. 216, *Inseriti vari*, I e II cassetta, fasc. 7 e fasc. 44; giudizi sugli allievi in AAFi, *Seminari e collegi*, 9, *Anno scolastico 1831, 1834, 1835, 1837; Rapporto del Prefetto per l'Anno 1878-79*.

<sup>66</sup> *Decreta synodi dioeceseanae Florentinae* [...] MDCCXXXII cit., tit. III, cap. VIII, p. 88. Cfr. anche *L'illustratore fiorentino. Calendario per l'anno 1839*, Firenze 1838, p. 75.

<sup>67</sup> B.M. ANTOLINI, *Corteccia Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 29, Roma 1983, pp. 699-702. Nel 1793 fu redatto un dettagliato «Metodo di Scuola pel Collegio de' Cherici Eugeniiani», opera del canonico Francesco Ganucci. Il trattato insisteva, fra l'altro, sulla necessità dell'apprendimento mnemonico di prose e versi tratti dai classici latini e volgari e precisava che l'attività didattica veniva spesso interrotta perché «sono assai ristretti i limiti del tempo prefisso alla scuola». Per ovviare a tale problema consigliava di affidare i più giovani agli studenti anziani e maggiormente diligenti, onde facilitare il compito del maestro (ACMFi, H 154, *Scritture varie*, tomo XXXI, n. 1, cc. non num, cap. I). L'ordinamento del periodo annoverava una «scuola antimeridiana» dedicata all'oratoria ed una «pomeridiana» (arte poetica) per le classi più avanzate di retorica. In relazione alle classi di grammatica, la scuola della mattina doveva essere dedicata alla sintassi latina e, negli stadi più avanzati, alla prosodia e alla poesia. Non mancavano, inoltre, l'attenzione ai componimenti degli allievi, l'esegesi degli autori classici e lo studio della storia antica (*ivi*, cap. II-VII). L'ampia serie di capitoli dedicata agli studi ecclesiastici contemplava il catechismo romano, con particolare riferimento alla spiegazione dei precetti del concilio di Trento, e la storia della Chiesa (*ivi*, cap. VIII). Si prevedevano anche periodiche verifiche della preparazione da parte di persone esterne al Collegio (*ivi*, cap. IX). Un capitolo a parte era incentrato sul canto ecclesiastico, in rapporto al quale, però, l'autore non fornisce dettagli circa le modalità dell'insegnamento (*ivi*, cap. X). Sappiamo, poi, che

In ogni caso, quanto il pontefice tenesse al buon funzionamento della sua creazione lo dimostra l'accurata scelta del primo scolastico nella persona di Pietro da Viterbo, dal 1460 vescovo di quella città. Il memoriale del canonico Francesco Grazzini, che nel primo Ottocento riferiva informazioni tratte dal «riscontro dei libri dell'archivio della nostra Opera di Santa Maria del Fiore», riguardo a tale personaggio cita un atto del notaio Bartolommeo di ser Guido da Pratovecchio (24 aprile 1436) nel quale egli era qualificato come *magistro scholarum et clericorum cathedralis ecclesiae florentinae*. Nel 1458 sarebbe divenuto cappellano in duomo<sup>68</sup>. In relazione ad alcuni maestri successivi il Grazzini richiama Niccolò di ser Guido Baldovinetti, canonico della chiesa dei Santi Apostoli di Firenze (1453), e Pietro di Domenico Domizi alias del Comandatore, maestro al Collegio dagli anni Settanta, che contribuì a fondare la congregazione dei cappellani del duomo detta Opera della Carità, istituita per sovvenire alle esigenze economiche e al sostentamento dei cappellani più poveri. Egli fu anche insegnante allo Studio cittadino e a Santa Maria degli Angeli, nonché maestro dei chierici di San Lorenzo nel 1494, dove rimase, pur incontrando alcune difficoltà, fino al 1497, allorché venne allontanato<sup>69</sup>.

Notevole fu il ruolo svolto dal Collegio Eugenio come istituto di eccellenza che la chiesa fiorentina intendeva mostrare all'intera cittadinanza. Durante gli anni di Lorenzo de' Medici venne introdotto nei programmi l'insegnamento della recitazione come parte integrante della disciplina di formazione della *schola can-*

---

nel primo ventennio dell'Ottocento erano presenti tre docenti: il «maestro di principi grammaticali», che si configurava anche come «rettore» della scuola, il maestro di «canto fermo», e un «terzo maestro» o «sotto-maestro» (a fine secolo esistevano un primo e un secondo sottomaestro), nonché un custode del collegio (ACMFi, P. 216, *Inserti vari*, I e II cassetta, fasc. 7). Circa l'ufficiatura della cattedrale e il canto gregoriano cfr. *ivi*, fasc. 15; fasc. 13 (*Cappella musicale*); fasc. 14 (*Archivio musicale*). Cfr. anche AAFi, *Seminari e collegi*, 9, fasc. 1.

<sup>68</sup> ACMFi, H 159, *Scritture varie*, tomo 36, affare 48; DEL MIGLIORE, *Firenze cit.*, p. 55.

<sup>69</sup> ACMFi, H 159, *Scritture varie*, tomo 36, affare 48, contenente anche una lista dei maestri progressivamente aggiornata fino al 1922. Altri elenchi dei maestri in RICHIA, *Notizie cit.*, pp. 105-106 e *L'illustratore fiorentino cit.*, p. 77 (aggiornamento al 1830).

*torum* e in linea con la crescente diffusione degli uffici drammatizzati che vedevano i coristi agire in qualità di attori<sup>70</sup>. Sappiamo che fra il 1476 e il 1479 i giovani del Collegio rappresentarono davanti al Magnifico, sia al palazzo di via Larga che nella chiesa di Ognissanti, alcune commedie moralizzate tratte da Terenzio o ispirate ad esso, come la *Licinia*, opera perduta del già ricordato maestro Pietro Domizi; azioni configurantisi più come esercitazioni scolastiche che non quali spettacoli veri e propri<sup>71</sup>. Sappiamo, inoltre, che spesso gli alunni occupavano un posto d'onore nelle grandi processioni cittadine, come quella che nel 1454 fu seguita da una sacra rappresentazione della battaglia angelica e della cacciata di Lucifero dal cospetto dell'Eterno<sup>72</sup>.

Senza dubbio la scuola della cattedrale fece da modello per altre istituzioni ecclesiastiche fiorentine preposte all'educazione dei giovani. La più vicina fu senza dubbio la scuola istituita a distanza di pochi decenni, nel 1459, per volontà di Cosimo il Vecchio, presso la basilica di San Lorenzo, che da sempre si poneva in più o meno latente concorrenza con la chiesa metropolitana. Tale collegio fu provvisto di una prebenda per il maestro e di dodici borse di studio destinate a giovani chierici impegnati nello studio della grammatica, della liturgia e del canto<sup>73</sup>. Nel 1552 il vescovo Bartolini Medici aprì a Pisa un ginnasio di diciotto chierici per il servizio della primaziale, presto definito seminario ma con caratteristiche più simili al Collegio fiorentino, dato che non era prevista

<sup>70</sup> GAMBASSI, "Pueri cit.", p. 33.

<sup>71</sup> Cfr. I. DEL LUNGO, *Florentia. Uomini e cose del Quattrocento*, Firenze 1897 (rist. anast., Firenze 2002), pp. 380-387; A. STÄUBLE, *La commedia umanistica del Quattrocento*, Firenze 1968, pp. 211-212; R.C. TREXLER, *Florentine Theatre, 1280-1500. A Checklist of Performances and Institutions*, «Forum Italicum», 14 (1980), 3, pp. 454-475: p. 468; ID., *Famiglia cit.*, pp. 93-94, 106-108; P. VENTRONE, *La pedagogia teatrale di Pietro Domizi*, in *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze cit.*, I, 2, pp. 525-537: pp. 525-527, 531-532, 537; M. PLAISANCE, *Festa, teatro e politica nella Firenze del Rinascimento*, Lucca 2008, p. 30.

<sup>72</sup> Cfr. TREXLER, *Famiglia cit.*, p. 99.

<sup>73</sup> Cfr. R. TANZINI, *Istoria dell'assemblea degli arcivescovi e vescovi della Toscana tenuta in Firenze l'anno MDCCLXXXVII*, Firenze 1788, p. 110; D. MORENI, *Continuazione delle memorie storiche dell'Ambrosiana Imperial Basilica di S. Lorenzo di Firenze dalla erezione della chiesa presente a tutto il regno mediceo*, Firenze 1816-17 (rist. anast., Firenze 2007), I, p. 53; PIANA, *La facoltà teologica cit.*, p. 185.

la vita comune degli studenti. Una istituzione analoga sorse a Colle Valdelsa nel primo Seicento. Inoltre sembrano aver seguito almeno indirettamente il modello dell'istituto eugeniano anche quei piccoli convitti-seminari aperti fra Quattro e Cinquecento all'interno di ospedali, sia a Firenze sia a Siena, allo scopo di indirizzare un certo numero di diaconi e presbiteri all'esercizio del ministero sacerdotale in favore degli ammalati<sup>74</sup>.

Il Collegio conobbe il momento più difficile della sua storia nel 1563, allorché il Concilio di Trento ne decretò virtualmente la soppressione in ottemperanza ai dettami espressi dalla sessione ventitreesima<sup>75</sup>. Questa disponeva la creazione di seminari residenziali presso ogni diocesi e il passaggio al suddiaconato dei chierici secolari solo se provvisti di un titolo patrimoniale e di rendite beneficali sufficienti al loro sostentamento<sup>76</sup>. Tale dettame provocò l'intervento diretto del granduca Cosimo I, accompagnato da una petizione del proposto del capitolo. Quest'ultimo perorò la causa della scuola fiorentina sulla base del fatto che grazie ad essa anche i giovani provenienti da famiglie meno facoltose avevano sempre potuto accedere agli ordini sacri; una considerazione che, in funzione apologetica, verrà da allora costantemente ribadita. Sollecitato da così tante pressioni, il pontefice Pio V emanò una specifica bolla di esenzione (19 ottobre 1567) con la quale confermò i privilegi del Collegio e sancì il perdurare della sua anomalia<sup>77</sup>.

---

<sup>74</sup> C. FANTAPPIÈ, *Problemi della formazione del clero nell'età moderna*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*. Atti delle Giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini (Firenze, 4-5 dicembre 1992), Roma 1994, pp. 729-747: pp. 735-736, 740.

<sup>75</sup> *Conciliorum Oecumenicorum* cit., *Concilium Tridentinum* (1543-1563), Sessioe XXIII: *Decreta super reformatione*, can. 18, pp. 750-753.

<sup>76</sup> Cfr. in proposito A. PROSPERI, *Educare gli educatori: il prete come professione intellettuale nell'Italia tridentina*, in *Problèmes d'histoire de l'éducation*. Actes des séminaires organisés par l'École Française de Rome et l'Università di Roma - La Sapienza (janvier-mai 1985), Roma 1988, pp. 123-138; FANTAPPIÈ, *Problemi* cit., pp. 731-734.

<sup>77</sup> ACMFi, breve di conferma, Cassetta 50, nr. 1168, 19 ottobre 1567, membrana corredata di copia cartacea forse preparatoria recante numerose correzioni, che forse costituiva il modello dettato dal proposto del capitolo per la cancelleria apostolica. Cfr. anche *ivi*, H 159, *Scritture varie*, tomo 36, affare 48. Non a caso i ritratti dei due pontefici benefattori, Eugenio IV e Pio V, conservati presso la scuola erano accompagnati da scritte identificanti il primo come *auctor Collegii* e il secondo quale *restitutor* (cfr. GAMBASSI, *Pueri* cit., pp. 66-67, 109-111).

Alla fine del secolo XVIII e nel primo Ottocento, di fronte alle crescenti obiezioni e perplessità che sorgevano all'interno e all'esterno della chiesa fiorentina, la curia arcivescovile promosse varie rappresentazioni teatrali e pubbliche esercitazioni di poesia dedicate a temi di edificazione morale e spirituale condotte dai giovani allievi della scuola cattedrale<sup>78</sup>. Alcune di esse ripercorrevano le vicende storiche che avevano portato all'erezione del Collegio stesso e celebravano il pontefice istitutore<sup>79</sup>. Altre iniziative, sulla scia delle suggestioni culturali e scientifiche del periodo, evidenziavano l'apporto fornito dai maestri eugeniani allo sviluppo della cultura e della religiosità cittadine<sup>80</sup>.

Sempre nel secolo XVIII Giuseppe Richa, richiamando Ferdinando Ughelli, ebbe per la scuola parole di apprezzamento. L'erudito carmelitano Ildefonso da San Luigi (1724-1792), riferendosi all'operato dei presuli fiorentini e riportando le costituzioni del XXIV sinodo diocesano, evidenziò il ruolo della scuola come ginnasio di adolescenti che contribuivano alla magnificenza del culto e che in nessun modo si ponevano in alternativa ai seminaristi. Infine il canonico palermitano Giovanni di Giovanni, autore di un trattato storico sui seminari ecclesiastici, insisté sull'opportunità che l'istituto fiorentino dava ai giovani meno abbienti di seguire la loro vocazione<sup>81</sup>.

---

<sup>78</sup> *La felicità pubblica. Componimento drammatico cantato in occasione di una pubblica accademia fatta nella chiesa metropolitana fiorentina da' cherci del Collegio Eugenio nel Settembre 1774*, Firenze 1774. L'abitudine di rappresentare 'accademie' e 'trattenimenti letterari' da parte degli studenti del Collegio si protrasse fino al primo secolo XX (ACMFi, P. 216, *Inseriti vari*, I e II cassetta, fasc. 7; AAFi, *Seminari e collegi*, 9).

<sup>79</sup> *La dimora di Eugenio IV in Firenze. Trattenimento letterario che i cherci del Collegio Eugenio daranno Li 5. Settembre 1816*, Firenze 1816.

<sup>80</sup> *Stanze di messer Angelo Poliziano per la giostra del Magnifico Giuliano di Piero de' Medici, illustrate per la prima volta con note dall'abate Vincenzio Nannucci del Collegio Eugenio di Firenze*, Firenze 1812.

<sup>81</sup> RICHIA, *Notizie* cit., p. 105; I. DA S. LUIGI, *Etruria sacra triplici monumentorum codice canonico, liturgico, diplomatico per singulas dioeceses distributa* ..., I, Florentiae 1782, caput VIII, pp. 878-879 (cfr. *Decreta synodi dioecesanæ Florentinae* [...] MDCCXXXII cit., tit. III, caput VIII, pp. 87-90); J. DE JOANNE *Historia* cit., p. 101. Sull'importante trattatistica di diritto canonico sviluppatasi fra Sei e Settecento in relazione alla formazione del clero cattolico cfr. FANTAPPIÈ, *Problemi* cit., pp. 729-730.



Tuttavia il Collegio Eugenio presentava fin dalle sue origini alcune caratteristiche destinate a generare difficoltà e contraddizioni. L'ordinazione *ad titulum servitutis* contribuì solo in parte all'effettivo miglioramento della preparazione culturale dei giovani chierici. Per altro verso la crescita esponenziale degli aspettanti portò all'eccessiva proliferazione dei sacerdoti. Reginaldo Tanzini (1746-1825), figura di spicco del giansenismo toscano e commissario agli archivi delle corporazioni religiose soppresse dal governo francese, nella sua storia dell'assemblea degli arcivescovi del granducato (1788) denunciò le numerose difficoltà che la gestione di una scuola affollata e composta da ragazzi molto giovani inevitabilmente comportava<sup>82</sup>. Il Collegio licenziò nel tempo un numero crescente di presbiteri definiti semplici, ossia privi di un beneficio residenziale e degli obblighi di un ministero parrocchiale, i quali andarono a costituire un ceto in esubero dedito quasi unicamente alle celebrazioni liturgiche. Del resto il limite del servizio posto a venticinque anni non rispondeva ad un'età identificata come termine per l'acquisizione di un'organica e compiuta formazione, ma solo al completo mutamento del registro vocale, che imponeva una rapida sostituzione dei fanciulli. Inoltre risultò sempre più chiaro come la presenza del Collegio avesse contribuito a determinare il notevole ritardo col quale era stato aperto il seminario fiorentino<sup>83</sup>.

Pertanto fra Sei e Settecento sorsero non poche voci che la-

---

<sup>82</sup> TANZINI, *Istoria* cit., pp. 104-105, 109-110, 138-139.

<sup>83</sup> A Fiesole il seminario era stato definitivamente eretto nel 1635 (cfr. D. BRUNORI, *Il seminario di Fiesole. Memoria storica*, Fiesole 1925, pp. 44-49). Sui contatti tra gli allievi del Collegio e quelli del seminario nel Settecento cfr. SANESI, *Il Seminario* cit., pp. 36-37. Nel 1714 Clemente XI autorizzò l'arcivescovo ad ascrivere alcuni alunni del Collegio al seminario diocesano, lasciando loro, però, il privilegio dell'ordinazione a titolo di servizio ([DELLA GHERARDESCA], *Prospetto* cit., pp. 16, 130; GAMBASSI, *Pueri* cit., p. 112). Presso la Biblioteca del Seminario Arcivescovile e l'Archivio diocesano si conservano numerose lettere del secolo XIX con le quali alcuni seminaristi con meno di quindici anni o in difetto degli anni di servizio chiedevano di essere ammessi al ruolo dei chierici eugeniani (BSAMFi, Ar.217./6, *Rescritti pontifici e arcivescovili di Eugenio*, 1804-1878; *ivi*, 105.5, *Rescritti Eugenio dal novembre 1878*); AAFi, *Seminari e collegi*, 9. Pare, pertanto, che nel tempo la prassi invalsa sia stata esattamente quella opposta.

mentavano la permanenza di una sostanziale ignoranza del clero secolare<sup>84</sup>. Alcuni autori sottolineavano come, sebbene «s'insegnano in questa Scuola le Belle Lettere, la Sacra Liturgia, il Canto Gregoriano e la Musica [...] resta a vedere se in conceder un Privilegio così particolare [quello del 1567] siasi avuto la mira di beneficar piuttosto la Chiesa Fiorentina, che gl'individui privilegiati»<sup>85</sup>. Anche le *Relazioni sul governo della Toscana* dettate dal granduca Pietro Leopoldo (1773) lasciavano intendere che l'eccessivo numero di chierici presenti a Firenze all'epoca del suo governo (più di ottocento persone) era il frutto dell'anomalia costituita dal privilegio eugeniano<sup>86</sup>.

Secondo Carlo Fantappiè la lunga sopravvivenza della scuola cattedrale accanto al seminario fu per molti aspetti dovuta alla buona preparazione dei suoi docenti. Al riguardo egli cita personaggi quali Jacopo Mescoli (attivo come insegnante fra il 1684 e il 1688), Angiolo Maria Ricci (prima metà del Settecento, impiegato anche a San Lorenzo)<sup>87</sup> e Francesco Poggini (presente al Collegio dal 1734 al 1753), ossia letterati che coniugarono la cultura latina con la riscoperta del volgare nella forma cruscante e con l'attenzione per i classici greci. A suo avviso il fatto che i precettori del Collegio potessero esserlo anche a San Lorenzo e al seminario

---

<sup>84</sup> «Tutto il profitto degli Alunni consiste nel tenergli occupati ne' giorni feriali alle lezioni de' Maestri, e ad altri esercizj Ecclesiastici incompatibili coll'ore Corali, quali interrompendo il migliore della giornata, divertono dall'applicazioni Scolastiche, con incomodo ancora de' Maestri, obbligati a replicare le lezioni, o a sospenderle fino al ritorno da Cori» ([DELLA GHERARDESCA], *Prospetto* cit., p. 10). Cfr. in proposito anche TANZINI, *Istoria* cit., pp. VI, 111-113. Sulla decadenza del Collegio e l'insufficiente preparazione dei chierici insisteva circa cento anni dopo anche P. PREZZOLINI, *Storia politico-religiosa del popolo fiorentino dai primi tempi fino a noi*, III, Firenze 1865, pp. 126-128.

<sup>85</sup> M. LASTRI, *L'osservatore fiorentino sugli edifizj della sua patria*, Firenze 1797 (rist. anast., Bologna 1977), II, pp. 97-98. Cfr. anche FANTAPPIÈ, *Problemi* cit., pp. 736-737, nonché pp. 743, 745.

<sup>86</sup> P. LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, I, Firenze 1969, p. 27. Cfr. in proposito anche BRAMBILLA, *Società* cit., pp. 302, 351-355.

<sup>87</sup> Sul cui tentativo di introdurre l'insegnamento della lingua greca al Collegio cfr. A.M. RICCI, *Dissertationes homericae habitae in Florentino Lyceo*, I, Florentiae 1740, pp. 235-238, 310-315.

diocesano dava luogo ad un interscambio che costituiva un indice della qualità dei docenti stessi e quindi della scuola annessa alla cattedrale<sup>88</sup>. Tuttavia appare plausibile che se il Collegio avesse adottato continuamente programmi innovativi questi avrebbero lasciato tracce maggiori nella documentazione superstite. Per altro verso la circolazione dei maestri non garantisce che questi insegnassero ovunque le medesime cose e nello stesso modo. Il fatto che si trattasse di figure talora rilevanti nel panorama culturale della loro epoca non è un elemento sufficiente per valutare le caratteristiche del loro insegnamento ai chierici del duomo.

Possiamo quindi concludere che la lunga sopravvivenza della scuola eugeniana non fu tanto determinata dall'eccellenza della preparazione ivi impartita alle giovani generazioni, quanto piuttosto dal prestigio sociale e dal supporto economico che conferiva agli allievi provenienti da famiglie non abbastanza influenti da rientrare nel novero dell'aristocrazia cittadina, ma sufficientemente ambiziose da desiderare per i propri figli una carriera ecclesiastica e una buona fonte di sostentamento. Ovviamente tali esiti non erano stati neppure immaginati dal pontefice fondatore, convinto, non a torto, di aver fornito alla città di Firenze un importante cenacolo per la formazione del clero e un esempio di buoni rapporti fra chiesa e potere politico negli anni in cui veniva ospitato il concilio dell'Unione.

Eugenio realizzò una struttura in grado di provvedere un'istruzione uniforme che facesse da supporto all'esercizio dell'altare. Va ascritto a suo merito l'aver conferito una prima forma di ufficialità alla formazione di base dei sacerdoti, sottraendola alla frammentarietà, non di rado onerosa per le famiglie, costituita dall'apprendistato presso altri preti e maestri privati, dallo studio nelle scuole delle chiese collegiate e in quelle degli ordini religiosi, o dai corsi di grammatica aperti nei centri del contado<sup>89</sup>. Fu grazie

---

<sup>88</sup> Cfr. FANTAPPIÈ, *Problemi* cit., p. 738-739, 742.

<sup>89</sup> Cfr. in proposito A. PETRUCCI - L. MIGLIO, *Alfabetizzazione e organizzazione scolastica nella Toscana del XIV secolo*, in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, a cura di S. Gensini, Pisa 1988, pp. 465-484: pp. 474-477; BLACK, *Humanism* cit., pp. 34-172. Cfr. anche ID., *École* cit., pp. 828-829, 832-833, 835-839.

all'esistenza del Collegio Eugenio che le costituzioni sinodali fiorentine del 1589 poterono vietare ai sacerdoti di impartire lezioni individuali a chierici e laici (*grammaticae humanarumque litterarum rudimenta tanquam in ludo litterario in ecclesiis sine Vicarii licentia non doceantur [...] clerici non doceant pueros in publicis scholis neque etiam in domibus privatorum nisi de Vicarii licentia*)<sup>90</sup>.

La creazione di Eugenio IV, a prescindere dai presunti e comunque limitati legami con la cultura umanistica coeva, ovviò soprattutto alla necessità di perpetuare i fondamenti della liturgia e dell'istituzione ecclesiastica, e in questo senso non tradì, fra età moderna e contemporanea, i desideri di colui che l'aveva posta in essere.

---

<sup>90</sup> *Decreta dioeceseanae Florentinae synodi*, Florentiae 1589, pp. 13, 19-20. Ai parroci vennero riservati solo la prima formazione dei fanciulli e il catechismo di base (*Singulis Dominicis, et festivis diebus [...] parrochi pueros omnes ad Ecclesiam convocent, ubi initia fidei eos doceant, et ad obedientiam primum Deo, deinde parentibus praestandam [...] accurate instituant*; *Decreta provincialis synodi Florentinae*, Florentiae 1574, rub. XXI, p. 38). Cfr. in proposito anche *Decreta synodi dioeceseanae Florentinae*, Florentiae 1637, tit. III, p. 7.